ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - MILANO - EMEROTECA

10/XLVI

Il nostro avvenire

N. 6 Anno I. | Portavoce degli Italiani del Litorale aderenti al movimento per la nuova Jugoslavia | 5 dicembre 1944

Imperialismo e democrazia

Il conflitto mondiale volge alla sua fine. Il destino dei popoli sta per risolversi. Vi è un continuo preparare ed elaborare di progetti e programmi per la sistemazione dei popoli nel dopoguerra, e in tutta Europa vi è un'attesa quasi spasmodica sul come verrà risolta la sua sorte, sul chi la risolverà. Questo è comunque certo, che dalle rovine di quest'immane guerra dovrà sorgere una nuova Europa, il cui destino non dovrà più essere in mani di quelle ristrette cricche, le quali asservite all'imperialismo mondiale, in realtà tradirono i propri paesi, bensì in mano dei popoli affratellati, cioè della vera democrazia. Perchè ciò avvenga è però necessario che i popoli si liberino una volta per sempre da tali elementi parafascisti che, dopo aver scatenato questa guerra, dopo essere stati fautori e collaboratori dei vari fascismi nei singoli paesi, ritornano ora, con la liberazione dall'occupatore, a riaffiorare, e a riprendere addiritura la loro deleteria influenza nella direzione della cosa pubblica. I popoli si sono conquistati nella dura lotta diritti che ora vengono loro contesi, ma nessuno potrà privarneli, se essi sapranno decisamente farli valere, se saranno ovunque gettate le fondamenta a vere democrazie.

Abbattuto il fascismo provocatore di guerre abbattuto l'imperialismo nazista, i popoli d'Europa sono in piedi e alfine in grado di scegliere le forme di governo che meglio loro confanno, gettano le basi della nuova Europa. E noi ne vediamo già i primi pilastri, noi siamo partecipi a questa costruzione. La Nuova Jugoslavia sta a dimostrarlo con la sua triennale lotta di liberazione nazionale, poggiata soltanto sulle libere e spontanee forze del popolo, sta a dimostrarlo con la sua nuova costituzione veramente democratica, basata sulle forze sane delle larghe masse popolari, sta a dimostralo con l'aver superato le proprie questioni nazionali interne affratellando, dopo un ventennio di lotte intestine, serbi, croati e sloveni, montenegrini e macedoni in una libera federazione, sta infine a dimostrarlo con il liberarsi di tutte le cricche reazionarie interne dei vari Nedič, Rupnik, Mihailovič, Pavelič, e delle loro formazioni militari.

Questa dimostrazione reale di fatti storici incontestabili è la prova evidente e palmare che soltanto con le forze sane veramente democratiche del popolo combattente si può costruire la nuova Europa, si possono risolvere i suoi problemi politici economici e sociali e le sue questioni nazionali. Il popolo armato e organizzato nelle varie formazioni partigiane per la liberazione della propria patria dall'invasore nazista, può e deve essere il solo ed unico garante della conquistata libertà. Quanto avviene in Francia e in Belgio, in Grecia e in Romania e altrove, deve essere per noi un monito ed un insegnamento. Quei signori delle varie redazioni di giornali romani che tanto si affannano a scribacchiare dei prolissi articoli sul problema nazionale della nostra regione e su quello delle frontiere, articoli che ricordano quelli d'infausta memoria dell' imperialista Virgilio Gayda sul „Giornale d'Italia", sappiano che il popolo della Venezia Giulia, e cioè tanto le sue popolazioni italiane che slovene, sanno risolvere da sè le loro questioni politico-nazionali ed i loro problemi economico-sociali, senza il loro intervento, consci anzi che solo così potranno risolverli, libere da qualsiasi mena imperialistica, da qualsiasi infatuazione nazionalistica. Li risolveranno democraticamente, seguendo l'insegnamento della Nuova Jugoslavia, come già hanno incominciato a fare.

Le continue adesioni che giornalmente pervengono da quasi tutti gli ambienti sociali economici e colturali di Trieste al capo della nuova Jugoslavia Maresciallo Tito, sono una dimostrazione evidente dell'indirizzo libero e progressista che noi sappiamo dare a tale soluzione. Tutti, lavoratori e intellettuali, giovani e donne, tutti sulla stessa via, sullo stesso piano di lotta: liberare Trieste dal nazi-fascismo e da tutte le specie di reazione che vi si sono annidate, ed unirsi democraticamente alla Nuova Jugoslavia. Ogni triestino degno di questo nome sa e comprende che altra soluzione non vi può essere, perchè se un'altra apparentemente vi fosse, non sarebbe che una nuova fonte di discordia e di guerra, e questo il popolo non vuole. E come a Trieste così e ovunque nel Litorale vivono italiani coscienti. Questa è la decisione, la nostra volontà: non più imperialismi e fascismi e reazioni, ma solo ha da vivere la democrazia popolare.

Oscar
Capo della Sezione politica
della Brigata Garibaldi Triestina

Alle mamme, alle spose, alle sorelle

S'avvicinano le feste di Natale e Capodanno, le più intime, le più dolci a trascorrerle tra i propri cari nel caldo e raccolto ambiente familiare, ma i nostri prodi partigiani le trascorreranno invece ancora una volta nei loro accampamenti e accantonamenti, fronte all'odiato nemico non ancor vinto, sui freddi altopiani del Litorale, lungi dalle famiglie, nelle condizioni più disagiate. È la stagione più cruda: neve e vento, gelo e pioggia spesso s'accaniscono contro questi uomini, che solo una decisa volontà di vittoria e di libertà sorregge e stimola. Molti di essi — e specialmente tra gli italiani, giunti ultimi quassù in parte solo quest'estate, quando ancora non si pensava al freddo e al gelo – sono malvestiti, poco equipaggiati, e soffrono più degli altri. La fiamma dell'ideale scalda l'animo ma non il corpo: il petto, le mani, i piedi hanno bisogno di lana . . . .

Donne italiane di Trieste e Gorizia, di Monfalcone e Muggia e d'ogni centro e paese del Litorale: sono i vostri figli e fratelli, i compagni della vostra vita, sono venuti quassù a combattere per ridarvi la pace, per conquistarvi la libertà ed un migliore avvenire, per lottare contro l'invasore che calpesta la nostra terra e martoria il nostro popolo. Se avete figli, fratelli o mariti uccisi o prigionieri, feriti o dispersi, nella guerra fascista non sentita dal popolo ma subita, essi sono i loro vendicatori nella guerra che il popolo ha dichiarato per riscattarsi dalla schiavitù e dall'infamia. Se avete familiari fra i partigiani, sono essi stessi i vendicatori e i liberatori. Se avete familiari internati in Germania e costretti ai lavori forzati e che comunque la guerra ha strappato dalle vostre case, essi sono quelli che ve li restituiranno. Voi potete e dovete raddolcire ad essi il nuovo Natale di guerra, facendo che vi sentano vicini con il vostro pensiero affettuoso, con il vostro desiato sorriso, con il vostro tenero amore. E lo farete inviando ad essi, attraverso il fronte femminile e le altre organizzazioni locali antifasciste, sia italiane che slovene, pacchi natalizi con viveri non deperibili, scritti d'augurio, e sopratutto lanerie: maglie, calze, guanti, biancheria e vestiario, e pantofole per i feriti degli ospedali. In quei giorni di accoratezza di ricordi e di sogni, i vostri doni contribuiranno a infondere nei loro cuori conforto e serenità, sentiranno meno la distanza che li separa dalle loro case, e guardando le stelle nel cielo freddo un onda di emozione li pervaderà: la dolce emozione di sapersi amati, ricordati, attesi. E riprenderanno poi la loro dura vita con rinnovata energia, affrontare il nemico nelle ultime battaglie, e meglio equipaggiati per affrontare i rigori della stagione.

Mamme, spose, sorelle! Nel riparato tepore delle vostre case preparate il dono di Natale per chi con il vostro nome sulle labbra e con la vostra immagine nel cuore si batte per liberarvi e ricongiungersi a voi, per affrettare il giorno della vittoria e della pace! E ovunque abbiate i vostri cari, ciò che offrirete ai partigiani idealmente lo offrirete ad essi. E fate presto, perchè i nostri servizi postali non possono passare che lentamente oltre le linee nemiche, e un eccessivo ingombro può costare la vita a qualche corriere!

Il Fronte femminile antifascista

Lettera aperta ai fratelli friulani

Questa che vi viene dal «Nostro avvenire» è una parola sincera e fraterna, compagni del ridente e ubertoso Friuli. Abbiamo sentito da più parti che il nostro giornale sin dai suoi primi numeri, non solo ha suscitato il vostro interesse ma, più che ciò, ha incontrato un vostro particolare stato d'animo, vi è stato d'un subito caro perchè esprime qualcosa chè è anche in voi, perchè rappresenta qual cosa di cui avevate un inespresso bisogno: aiutandovi a trarre dalla vostra coscienza ciò che vi è di confuso ed'indistinto, vi pare ch'esso vi liberi da una specie di malessere psichico, come quando nella coscienza si fa chiaro e prende forma ciò che vi era di nebuloso. Per dirla con una similitudine ancora più semplice, avete provato quella soddisfazione che si prova quando ci si tormenta nel cercare una parola o un nome, che si sa di conoscere ma che li per li non vuol venire, e che alfine balza alla memoria o viene suggerito da un altro, e lo si riconosce per quello che si cercava. Questo è stato per voi «Il nostro avvenire», sin dai suoi primi numeri, che pur non si occupavano dei vostri problemi specifici, ma solo di quelli che sono genericamente i problemi di questa nostra zona, in cui più mondi diversi s'incontrano, talvolta si urtano, eppur sempre aspirano ad armonizzarsi.

Noi siamo per quest'armonizzazione, e – poichè con noi sono per essa tutti i cittadini più coscienti di queste terre – siamo certi di raggiungerla. Voi vi sentite parte in causa, e lo siete, fratelli friulani. I più liberi di mente e progressisti fra voi, hanno intuito questo già tre anni fa, ed hanno dato il loro aperto e valido appoggio al movimento partigiano sloveno fin dal suo primo manifestarsi nella Venezia Giulia, non solo perchè videro in esso l'insurrezione d'un popolo contro gli oppressori fascisti, ma anche perchè intuirono che da quel movimento popolare sarebbe sorto ad oriente qualcosa di nuovo, di storicamente decisivo per l'evoluzione politica e sociale di questo tormentato settore europeo.

Dopo d'allora movimenti partigiani si svilupparono ovunque in Europa, e dopo l'8 settembre 1943 anche in Italia. Ma, pur se ovunque i più arditi combattenti per la libertà, quelli che mostrarono più abnegazione e spirito di sacrificio, furono i veri figli del popolo, in nessuna nazione essi sono ancora riusciti a mettere veramente il popolo in condizione di provvedere da sè al proprio governo, di realizzare le proprie aspirazioni politiche ed economiche, sociali e culturali, così compiutamente come nella democrazia jugoslava, che sta sorgendo dalla più che triennale lotta contro l'occupatore e i traditori al suo servizio. Il fatto è che più o meno ovunque sono rimaste e sono tornate a galla quelle forze antipopolari che prima e durante la guerra furono sostenitrici e collaboratrici del fascismo, e i popoli devono ancora difendersene, liberarsene. In Jugoslavia l'eliminazione di tali forze è invece in corso insieme con quella delle ultime guarnigioni tedesche che ancora ne infestano il territorio, e in ciò è la garanzia che la profonda democraticità della sua autorità popolare già in funzione non sarà ristretta nè alterata.

Alla lotta di liberazione dei popoli jugoslavi, gli sloveni e i croati della Venezia Giulia hanno partecipato appassionatamente e totalitariamente, hanno col plebiscito del sangue e con chiare dimostrazioni di valore politico inconfutabilmente manifestato la loro compatta volontà d'essere riuniti ai loro fratelli d'oltre Nevoso, dai quali fino a ieri li aveva separati un iniquo confine. Posto così in questione il problema dei confini, e di fronte alla giusta esigenza jugoslava di riunire le terre abitate da slavi, noi italiani delle zone miste, che abbiamo assistito al sorgere del nuovo stato democratico, e che ai nostri vicini ed amici slavi abbiamo dato il nostro appoggio di uomini liberi e volti al progresso dell'umanità, abbiamo ora espresso la nostra volontà di far parte della nuova federazione.

E in questo decisivo periodo d'attesa e di maturazione, in cui i popoli hanno da far sentire la loro voce perchè la soluzione dei problemi internazionali sia conforme alla loro volontà — come è nei principii e nelle mete del blocco delle forze democratiche noi abbiamo pensato anche ai nostri fratelli friulani. Vi siamo vicini, compagni, da italiani a italiani a cuore aperto. Diteci i vostri sentimenti, i vostri dubbi, le vostre aspirazioni: saremo lieti di potervi essere d'aiuto nel ricercare la vostra via, nel ricercare la realtà politica sociale ed economica dalla quale ha da essere determinato il vostro futuro. Al di sopra dei nazionalismi e delle ideologie politiche particolari, noi vogliamo esprimere solo lo stato d'animo e la volontà del nostro popolo, ricercare, in collaborazione con tutti gli onesti, quali siano i suoi veri interessi e le sue vere aspirazioni, e propugnare, per i vari problemi che via via si presentano, quelle soluzioni che a tali interessi ed aspirazioni sono le più conformi.

Perciò, poichè abbiamo detto di considerarvi parte in causa, attendiamo anche la vostra partecipazione al dibattito, amici friulani, e ci auguriamo ch'essa sia attiva, chiarificatrice, fruttosa.

Il nostro avvenire

La gioventù triestina alla gioventù sovietica

La gioventù italiana e slovena di Trieste, organizzata nell' „Unità Operaia", ha inviato in segno di ammirazione e d affetto alla gioventù dell Unione sovietica una pregevolissima statua in legno, rappresentante un contadino che affila la falce. I giovani lavoratori si sono ispirati nell'opera ai primi versi d uno dei primi inni partigiani: „Affiliamo le falci — che la messe matura . . ." Il lavoro è già in cammino per Mosca, dove recherà alla gioventù sovietica l'espressione dell'anelito della gioventù triestina a quella nuova vita nella liberta e nella giustizia per cui ci battiamo, e che assicurerà ad essa e alle future generazioni un'esistenza tanto migliore di quella ch'è stata finora la nostra.

Le nostre interviste

A colloquio con un intellettuale ex irredentista

Abbiamo avvicinato uno degli esponenti del Comitato antifascista dei professionisti ed intellettuali, uno dei più noti professionisti triestini, italiano di origine di nome e di sentire, vecchio combattente delle lotte irredentiste di prima dell'altra guerra.

„Anche voi, dottore, siete dunque ora per la democrazia jugoslava? Già, l'Italia tanto attesa e agognata ci aveva portato l'unità nazionale, ma fu poi il fascismo a disilluderci . . ."

„Eh, caro amico non fu solo il fascismo, no, pur se fu sopratutto esso. Ad ogni modo, non vedo perchè dobbiate meravigliarvi che ci sia anch'io nel movimento: tempora mutantur et nos mutamur in illis . . ."

Così cominciò la nostra conversazione. Il dottore mi dette un quadro vivacissimo della Trieste d'allora. Egli era stato prima con Ruggero Fauro Timeus e con Spiro Tipaldo Xydias fra i nazionalisti, che con la „Giovane Trieste" rappresentavano gli estremisti dell'irredentismo, ma poi fu tra quelli che si disgustarono dei compromessi - tipo patto Gentiloni - cui si abbandonava il partito nazionalista in Italia pur di accapararsi qualche seggio al parlamento, e passò ai mazziniani, che rappresentavano il fiore dell'idealismo, i più integri e diritti combattenti, la coraggiosa avanguardia progressista repubblicana. Il partito liberale-nazionale rappresentava allora come ora, il conservatorismo, mentre la sinistra era formata dai socialisti di Pittoni, cominciava ad acquistarsi abbastanza larghe simpatie anche nel campo intellettuale, ma le perdette quando si compromise con gli austriaci e si rese corresponsabile delle successive riduzioni delle nostre libertà comunali.

„E' la via fatale della social democrazia"- gli osservo, e il dottore lo conferma, rilevando come poi con l'avvento del fascismo, tutti i militanti politici dell'anteguerra furono avversi al nuovo regime (fatta eccezione per qualcuno che si lasciò per un certo tempo abbagliare dalle sue apparenze, e fu poi disilluso e doppiamente odiò il padrone e i suoi giannizeri, mentre i soli che passarono in gran parte al fascismo furono proprio i socialisti, che rimasero per lo più ai loro posti, alle mangiatoie sindacali, della cassa distrettuale di malattia, ecc. Ci furono però anche tra i socialisti i coerenti: quella minoranza antigovernativa, specie di giovani, che già s'era manifestata dissidente prima della guerra, qualche onesto che per dirittura di carattere non poteva accettare il nuovo andazzo, e quelli che per coerenza marxista passarono dopo Livorno al partito comunista. A questo proposito osservò come due nostri comuni conoscenti, entrambi volontari di guerra e legionari fiumani, siano ora tendenzialmente comunisti, e il mio amico, che più di me ha mantenuto stretti contatti con il ceto intellettuale triestino, mi osserva che non solo essi, ma parecchi altri ora fortemente simpatizzano per il comunismo e si orientano verso di esso.

„Che non sia per moda o per opportunismo?" - „Può darsi, in certi casi, ma credo che nei più sia per bisogno di qualcosa di nuovo di più integrale di più deciso, che si fa sentire dopo tante bassezze e compromessi e mezze misure, che hanno fatto della nostra vita politica ed economica negli ultimi anni."

„E perciò che concerne la Nuova Jugoslavia di Tito?"

„Essa ci attrae tutti per il carattere profondamente democratico del suo originale sistema politico. E' chiaro che un mondo nuovo sta sorgendo ad oriente, mentre in Italia il vecchio mondo stenta a morire e se siamo per l'aggregazione del Litorale alla Nuova Jugoslavia, è appunto perchè abbiamo visto che sta in noi se la linea di demarcazione fra i due mondi avrà a passare ad est o ad ovest della nostra regione. Naturalmente noi vogliamo che sia ad ovest, perchè siamo per la libertà, per una maggiore giustizia, per il progresso."

„Ma, e l'italianità?"

„Quanto alla nostra italianità, sappiamo bene che nel mondo nuovo le diversità di razza di lingua e di coltura non avranno influenza nel godimento delle libertà democratiche: la completa eguaglianza è garanzia più che sufficiente per il sentimento e lo sviluppo della nostra coltura e delle nostre tradizioni nazionali."

M, Mec.

L'angolo della nostra gioventù

Alla risoluzione della Gioventù antifascista italiana di Trieste, da noi pubblicata nel nostro primo numero, l'Unione giovanile slovena ha così risposto:

Alla gioventù antifascista triestina

La vostra risoluzione, con la quale avete nuovamente manifestato il desiderio e la volontà di vivere nella Nuova Jugoslavia di Tito e che Trieste sia annessa alla vittoriosa Federazione democratica jugoslava, ci ha confermato che anche tra le file del popolo italiano, e specialmente tra la gioventù, esistono elementi positivi che hanno per sempre lasciato le vie per le quali cammina il fascismo, quel fascismo che ci ha torturato ed oppresso, e che metteva in fiamme i nostri villaggi uccidendo i loro abitanti, colpevoli solo di grande amor patrio.

Noi vi comprendiamo, e salutiamo questo desiderio, che è anche il nostro. Noi sappiamo e lo sa certamente tutta la gioventù antifascista, che nella democratica Nuova Jugoslavia i giovani troveranno le condizioni più propizie per la vita, specialmente per ciò che concerne il libero sviluppo delle loro attitudini, la possibilità per tutti indistintamente di dedicarsi a quegli studi o a quei campi di lavoro ai quali si sentono portati, il godimento insomma di quei diritti particolari che in un regime veramente democratico spettano anche alla gioventù. Tutti noi però sappiamo bene che il fascismo vive ancora e lavora, mascherato o apertamente, per raggiungere i suoi loschi fini, insieme con i reazionari impuniti. Perciò non bastano solo i desideri, bisogna realizzarli, e questo potremo effettuare solo stretti nella lotta comune contro il nemico comune. Dobbiamo battere il nemico, ovunque questo si presenti, lottare in fratellanza d'armi, fianco a fianco, ed il sangue versato insieme in questa lotta darà i suoi frutti: la libertà e la giustizia per tutti. Allora potremo dire: »Assieme abbiamo combattuto, assieme godremo i beni della nuova vita.«

E nella lotta contro il fascismo la gioventù antifascista si volge verso oriente, da dove viene la luce limpida del progresso, di una vita nuova, bella, che garantisce ai giovani tutti i loro diritti.

In occasione di questa vostra storica decisione vi assicuriamo di darvi tutto il nostro appoggio, approfittando delle esperienze che abbiamo raggiunto nel lungo periodo della nostra lotta per la libertà, di aiutarvi nel lavoro e nella lotta contro il comune nemico, il nazi-fascismo, di offrirvi il nostro aiuto per risolvere i vari problemi, per raggiungere il fine desiderato di una vita migliore nella democratica Nuova Jugoslavia federativa.

Gioventù antifascista di Trieste, vi salutiamo nella lotta fraterna per Trieste libera nella Nuova Jugoslavia di Tito, dove vivremo insieme, lavorando nella libertà per il bene della nostra terra comune, per la quale abbiamo sacrificato tante vite.

Viva la Jugoslavia di Tito, federativa e democratica:

Viva l'unione della gioventù italiana e slovena nella lotta contro il comune nemico!

Viva Trieste libera nella Nuova Jugoslavia democratica!

La Gioventù antifascista slovena

DELLA PATRIA

Sacro è l'ideale della Patria, sacro l'amore per il paese dove si è nati, dove nacquero e morirono i propri padri, l'amore per il popolo del quale si fa parte, del quale si parla la lingua e si vivono gli usi e le passioni. Amore di patria, culto dei suoi grandi, esaltazione delle sue glorie, dolce incanto delle sue opere d'arte e delle sue belezze naturali.

Un caro compagno, combattente per la causa, caduto vittima dell'oppressore tedesco, diceva: il patriottismo si ferma alle frontiere, il nazionalismo vuole superarle.

Il concetto della patria dev' essere un concetto ideale, e l'amore di patria non si misura nelle sofferenze arrecate ad altri popoli, non si misura in chilometri quadrati. La patria è grande per l'amore che si ha per essa, è grande per i suoi figli che l'hanno resa illustre con le loro opere artistiche, tecniche, scientifiche, con il loro lavoro e la loro onestà.

Cancelliamo dalle nostre menti l'imperialismo nazionalista, una patria è tanto più grande, quando entro le sue frontiere vive un popolo omogeneo, quando il territorio è suo per diritto di natura e non per la conquista delle armi.

Solo una classe di privilegiati — che opprime il proprio popolo — predica il nazionalismo; esasperazione del sacro sentimento della patria, per tale classe la patria è un campo di sfruttamento, ed è tanto più grande quanto più il recinto si allarga, quanta più umanità sofferente esso racchiude, quanto più senza uscite esso diventa. Per tale classe la patria è rappresentata da barriere doganali, da agenti e soldati reclutati per difendere interessi economici, per estendere sfere di influenza e di sfruttamento.

Vero sentimento di patria è solo l'amore che si ha per essa, il rispetto per gli altri popoli e la loro stima. Essa vive nel cuore di tutti, essa è presente ovunque vive un suo figlio.

S.

NOTIZIARIO

Situazione bellica: Le operazioni offensive anglo-americane sul fronte occidentale continuano con ritmo moderato ma costante, mentre i sovietici hanno sfondato le linee tedesche sul Danubio a nord della confluenza con la Drava, su un fronte di 150 km., liberando un vasto territorio. Le truppe del generale Tolbuhin che hanno operato tale sfondamento rappresentano la punta più avanzata dell'Armata Rossa verso occidente e sono le più vicine alla nostra regione. Esse negli ultimi giorni hanno sfruttato il successo iniziale, e continuano a progredire verso occidente.

I partigiani e i nuovi governi dei paesi liberati. In Francia e nel Belgio continua la crisi politica dovuta all atteggiamento dei rispettivi governi di fronte alle formazioni dei patrioti, che tutto hanno rischiato e sacrificato nella lotta di liberazione ed ora vedono prospettarsi il disarmo e la minaccia d'essere defraudati di gran parte dei diritti per i quali si sono battuti. Altrettanto sta per avvenire in Grecia, deve i partigiani hanno ricevuto l'ordine di presentarsi entro il dieci dicembre e consegnare le armi. Tale politica dei nuovi governi, fomentata dai circoli reazionari, e che difonde tra i valorosi combattenti un'ondata di malcontento, d'amarezza e d eccitazione, contrasta con la volontà dei capi delle grandi potenze, ch'è quella di accelerare al massimo il corso della guerra, per porre fine al più presto alle sofferenza dei popoli d'Europa: l intensificazione dello sforzo di guerra non può infatti essere piena e raggiungere il massimo d efficacia se non vi cooperano in perfetta unità d intenti, compatte e solidali, tutte le forze democratiche, di cui le più pure e appassionate sono appunto le formazioni partigiane. Sulla crisi politica italiana ci intratterremo nel prossimo numero.

Tito „eroe nazionale". Per voto dello AVNOJ è stata conferita al Maresciallo Tito la più alta onorificenza partigiana, egli è stato dichiarato per i suoi meriti nella condotta della guerra e per il suo valore personale „eroe nazionale". In un discorso di ringraziamento il Maresciallo ha detto che il riconoscimento a lui come comandante è in realtà riconoscimento dei meriti di tutto l Esercito di liberazione, e che egli accetta l'onorificenza in nome sopratutto degli eroi ignoti, dei combattenti più umili. Ha poi assicurato che non risparmierà alcun sforzo nel condurre a termine la lotta sia contro l'occupatore tedesco che contro le oscure forze ostili allo sviluppo della Nuova Jugoslavia, come pure contro le difficoltà materiali della ricostruzione.

Fate circolare „Il nostro avvenire"

Passatelo avanti! — Diffondetelo!

Dall'URSS

E' ormai chiaro a tutti – specie dopo il ritorno dei reduci dell'„Armir" dalla infausta campagna d'Ucraina – che tutto ciò che la propaganda fascista aveva detto sul conto della Russia sovietica non era che un sacco d'indegne fandonie, che ora sono state più che smentite. Alla smentita da parte di chi ha visto e da parte dei fatti stessi, non sono però potute seguire le necessarie informazioni sulla realtà positiva sovietica, sul come di fatto si svolga la vita in pace e in guerra di questa nostra grande alleata, madre di quall'Armata rossa ch'è la prima apportatrice della libertà all'Europa sofferente sotto il tallone tedesco. Su richiesta di numerosi lettori iniziamo oggi una serie di brevi articoli sulla vita sovietica, con qualche cenno sulla vita della gioventù, mentre nei prossimi numeri parleremo della donna sovietica, dei „kolhoz", e dell'Armata rossa, della costituzione sovietica, ecc. Siamo certi d'incontrare così non solo l'interesse dei richiedenti ma anche quello della gran massa dei nostri lettori.

Il giovane sovietico

Il 28 agosto 1943 erano in corso violenti combattimenti nei pressi di Smolensk. Il diciottenne Ivan Gromak faceva parte di una compagnia attaccante, quando quattro mitragliatrici pesanti e due leggere tedesche, aprironno il fuoco. Ivan Gromak, con il suo fucile anticarro, distrusse un centro di fuoco, con le bombe a mano un'altro. In quel momento entrarono in azione i carri armati sovietici e si gettorono contro le trincee nemiche. Dalla trincea un'ufficiale tedesco riuscì a porre dell'esplosivo con la miccia davanti ad un carro. Ivan, che aveva visto ciò, incurante del rischio che correva di essere stritolato dal carro o ucciso dell'esplosione, riuscì a raggiungere l'esplosivo e levare la capsula detonante che gettò nella trinca nemica. L'ufficie tedesco in quel momento feriva il giovane eroe con un colpo di pistola, e si gettava su di lui per finirlo. Ma il giovane Gromak, benchè avesse già perduto molto sangue, riuscì nella lotta corpo a corpo ad uccidere l'ufficale tedesco.

Ivan Gromak è la figura del giovane sovietico che si incontra ovunque: intrepido, appassionato, deciso a „vendicare il sangue innocente, il mare di lacrime, le sofferenze della patria". Educato nel Komsomol alla dedizione di sè, alla passione per il lavoro, per il popolo, per il bene comune, egli è sempre con i compagni in gara di emulazione. In guerra si è guadagnato con il suo eroismo le più alte decorazioni e l'ammirazione della gioventù di tutto il mondo, che nei congressi internazionali ascolta con più interesse di tutte le altre le relazioni dei giovani russi.

La «Komsomolska Pravda» riferisce in ogni numero atti di eroismo simili a quello del giovane Gromak, ma la gioventù sovietica anche nelle retrovie, nelle officine, nelle miniere, sui campi, dà prova della sua capacità e del suo spirito di sacrificio. I giovani hanno preso su di sè la responsabilità della direzione, la responsabilità del funzionamento regolare di ogni ramo produttivo ed hanno sostituito, e qualche volta anche superato, gli operai accorsi al fronte. Nel motto «tutto per l'Armata rossa» la gioventù sovietica ha fatto miracoli. Nelle officine di Mosca Krasnij Proleter in un solo anno da 36 brigate di giovani operai si è passati a 108, e il proposito di questi giovani di migliorare la produzione del 135 per cento sul piano è riuscito.

La volontà e lo spirito di sacrificio in questi giovani è così grande perchè amano la loro patria sovietica. L'amano teneramente, come si può amare una madre che a tutto pensa, a tutto provvede affinchè il giovane cresca felice nella libertà e sulla via del progresso, e perchè sia il continuatore della tradizione assegnata dalla storia all'Unione sovietica.